

collettivizzazioni, fame, malattie, deportazioni e immigrazioni forzate di coloni russi, coreani o da chissà dove, nonché la devastazione del territorio e un dissennato sfruttamento delle risorse idriche per la realizzazione di immense distese di campi di cotone. Al Kazakistan, inoltre, toccò anche la disgrazia di essere ricco di uranio e al posto giusto – si perdoni la ripetizione – per dispiegare missili con testate nucleari.

Con la fine dell'Unione Sovietica, le repubbliche socialiste (Kazakistan, Uzbekistan, Tagikistan, Turkmenistan e Kirghizistan) acquisirono l'indipendenza, dando il via a una nuova e allargata competizione tra le potenze (Russia, Cina, Stati Uniti e Unione Europea), per accaparrarsene risorse, vie di comunicazione, basi militari, infrastrutture energetiche e alleanze.

L'attore principale nella regione è comunque la Cina – con il suo smodato bisogno di risorse petrolifere e i suoi giganteschi investimenti – che ne contende il controllo con la Russia e gli Stati Uniti (nel pieno di una crisi economica interna). Ago della bilancia è la Russia, che per ragioni storiche continua a esercitare un forte controllo sulla regione, se non altro perché tutti gli anziani presidenti e buona parte dei quadri dirigenti dello Stato, delle forze di sicurezza, dell'esercito e dell'intelligence si sono formati a Mosca. Chi riuscirà a convincere Putin, avrà partita vinta nella regione, secondo Parag Channa.

GLI 'STAN'

Il suffisso 'stan', ossia 'terra', caratterizza il nome degli stati del centro Asia in abbinamento al nome del gruppo etnico dominante.

Gli 'stan', pur con le differenze del caso, *“sono governati da sistemi superpresidenziali [Nazarbayev è presidente del Kazakistan da ventitré anni, NdA] congegnati deliberatamente per lasciare debole il Parlamento, mentre*

le oligarchie controllano l'economia attraverso reti di patronage basate sui clan. Il potere economico e quello politico non si limitano a sovrapporsi: sono sinonimi. I leader centroasiatici hanno dimostrato di gran lunga più rispetto verso i modelli di autoritarismo soft del Sudest asiatico che verso la democrazia di tipo europeo, ma in realtà rispondono alle caratteristiche di... «banditi stanziali», per i quali la temporanea crescita economica è solo un modo per razionalizzare il furto. Dichiarano di preferire l'evoluzione alla rivoluzione, ma ai primi segni di invecchiamento o di debolezza scoppieranno crisi di successione che condanneranno i loro regni... [una profezia?, NdA]. Dall'interno dei rispettivi arbitrari confini risalenti all'epoca sovietica questi leader hanno giocato a mettersi in difficoltà l'un l'altro ospitando i gruppi di opposizione dagli Stati vicini e minacciando continue interruzioni delle forniture di gas e petrolio. Una specialità dell'Asia centrale è quella di condannare all'esilio i partiti politici, con il risultato che questi si danno da fare all'estero [Ablyazov ne è un buon esempio, NdA]. È già incredibile che non ci siano ancora stati grandi conflitti in questa regione, ma non è certo che questa pace sarà in grado di durare» così Parag Khanna. In queste parole si condensa buona parte della vicenda Ablyazov e chissà che non contenga una profezia in via di realizzazione.